

# Per spezzare il Cuore di Pietra

*di Alex Lewis*

I tamburi ricominciarono. Avevano suonato tutto il giorno e tutta la notte, come pure tutto il giorno prima. Boromir stava guardando il cielo che s'arrossava, mentre il sole si muoveva verso l'orizzonte per dargli un appassionato bacio d'addio per quel giorno. E in lontananza una nuvola temporalesca iniziava a crescere e a coprire il cielo ad est, minacciando di oscurare le stelle che affioravano in quella notte.

«Questo sarà un giorno sanguinoso, mio signore!» disse caparbiamente Falmarund, il suo Capitano delle Guardie «Marciano e posso persino sentire le loro calzature di ferro risuonare sul suolo!»

«Quante migliaia?» domandò Boromir impassibile.

«Venti? Venticinque? I nostri esploratori hanno smesso di contarli e sono fuggiti prima di poter fare una stima precisa» ribatté.

«E che mi dici dell'Ithilien?» domandò. Non vi furono riposte per un po'.

«È stato interamente preso dal Nemico, mio signore» giunse la risposta riluttante «Sono avanzati a volontà da nord e da sud, portando distruzione ovunque andassero»

Boromir fischiò piano tra sé mentre preparava la sua spada nel fodero, posizionandola in modo tale che potesse essere estratta con un movimento rapido, in caso di necessità.

«E mio padre? Dove si trova ora?» domandò a Falmarund.

«Vostro padre il Sire Sovrintendente ha desiderato recarsi nell'est Osgiliath ed assicurarsi che la sua gente si fosse rifugiata in casa» rispose Falmarund «Denethor è come sempre un uomo che ama la propria gente e non vuole soffrire nel vedere qualcuno di loro ucciso da questi... questi...»

«Folli Orchi Neri del Nemico!» affermò Boromir rabbioso «Uruk si sono chiamati, vantandosi di essere un gruppo di guerrieri tra i più forti, e certamente una folle stregoneria ha usato il nostro Nemico per renderli così forti e scaltri. Questo è un tempo di crisi, Falmarund. Gondor sarà messa alla prova ora, assai più che in passato!»

Falmarund annuì.

Puntò il dito.

«Posso vedere Denethor che cavalca verso Piazza dei Pesci, richiamando la gente» disse «Sei dei suoi uomini in armi sono con lui»

Boromir scosse la testa con frustrazione.

«Mio padre è vecchio e non dovrebbe esporsi in quel modo» disse infine «Egli corre sotto l'ombra del male laggiù, la quale ha il potere di indebolire la volontà ed abbattere il cuore di un uomo»

«E voi lo biasimereste, signore?» domandò Falmarund con prudenza «Vostro padre il Sovrintendente è sempre padrone delle sue azioni»

«Non lo so!» rispose scontroso Boromir «Gli ho detto che potrei fare io queste cose, ma non mi ha ascoltato»

«Ehi, guardate! Attenti! Gli Uruk sono su di loro!» strillò Falmarund.

Boromir prese il suo cavallo, galoppò all'impazzata attraverso il ponte di pietra e giunse laddove gli ultimi abitanti stavano subendo saccheggi da parte di una banda di Uruk che era appena penetrata nella città di Osgiliath. Dardi volavano nell'aria; c'era un sentore di terrore e tenebre su di loro.

Boromir trovò suo padre in Piazza dei Pesci, che ansimava in cerca di respiro come un cervo ferito, appoggiato al suo cavallo ma incapace di montare in sella. Boromir smontò ed aiutò suo padre a issarsi e poi, prendendo il suo posto ancora un volta, ricondusse il cavallo di Denethor attraverso il ponte di pietra ed emise l'ordine che tutti gli abitanti di Osgiliath abbandonassero le loro case e si avviassero in salvo verso Minas Tirith.

Denethor tremava dalla testa ai piedi ed era a malapena in grado di tenere in mano le redini. Fu riportato a Minas Tirith dai Guaritori e posto sotto osservazione. Le tenebre erano lente a passare e, per Boromir, il loro marchio sembrò rimanere con lui, dopotutto, un'ombra sopra gli occhi di suo padre che presagiva rovina e sconfitta, e che si faceva eco negli occhi di quei rifugiati che andavano a risiedere all'interno di Minas Tirith.

Osgiliath venne spazzata via dalla nera marea del Nemico che urlava e strillava grida di vittoria attraverso i campi di Pelennor, mentre gli uomini di Gondor battevano in ritirata fino ad una posizione dalla quale fosse possibile tenere la linea di difesa che Boromir aveva elaborato. Malgrado la mancanza di salute del Sire Sovrintendente, suo figlio Boromir appariva grintoso e determinato a riprendere al Nemico più terre di quelle che avrebbe potuto prendere con le forze a portata di mano.

Sebbene Denethor sarebbe vissuto per altri due anni, era essenzialmente Boromir che prendeva l'iniziativa ed organizzava le forze all'interno di Minas Tirith per resistere alla completa vittoria degli oscuri Uruk. Denethor era come il guscio vuoto di un umano, disabitato dopo la sconfitta e l'improvvisa perdita di Osgiliath.

«Figlio mio, la tua forza è grande e la tua mano potente in battaglia; attento all'oscuro Capitano di questi Uruk! Egli esercita un folle stregoneria e mediante essa sta cercando di pianificare la caduta di Gondor. Ah, se fossi più giovane e potessi cavalcare là fuori ed affrontare il Nemico, colpendolo per vendicare ciò che hanno fatto ad Osgiliath! Ma, ahimè, non è così. Il mio cuore – come quello della città delle stelle – è spezzato. Ed ora devo rinunciare alla mia speranza lasciando tutto nelle tue mani, figlio mio. Sii un buono e saggio Sovrintendente dopo di me, Boromir. Fa' in modo che il tuo nome sia ricordato con onore da coloro che ti seguiranno, e fa' che ci sia ancora un regno per coloro che verranno!»

Detto questo il Sovrintendente di Gondor Denethor morì e suo figlio Boromir prese il bastone del comando. Suo figlio Cirion era considerato giovane per l'età e – ciò nonostante – un saggio ed accorto uomo che aveva aiutato suo padre ad organizzare la città sin dai primi giorni. Per qualche tempo, anche se Denethor era ancora in vita, Boromir aveva costruito le milizie di Gondor, traendo forza dalle armate del Sud e dell'Ovest, ed ora egli progettava di muovere un'affilata e decisiva offensiva per ricacciare il Nemico dalle terre invase fino alle montagne dell'Est, e se possibile ancora più in là.

«Concordo sul fatto che siamo ben armati ed abbiamo addestrato attentamente i nostri uomini. Ma fate attenzione a non esporre i fianchi a questo Nemico, nel vostro zelante tentativo di cacciarlo dall'Ithilien, padre» osservò Cirion «Questo oscuro Capitano degli Uruk della Valle di Morgul è astuto e calcolatore, e possiede nel cuore molta malizia nei vostri confronti. Lo infastidisce il fatto che teniate duro e gli neghiate la parte occidentale del nostro regno, con la vostra offensiva e con solo una piccola forza d'armi – se paragonata con le sue forze oscure»

«E così farò, figlio mio» rispose Boromir prode «Non gli ho forse negato in questi tre anni la città di Minas Tirith e le terre ad ovest dell'Anduin? La sua paura nei miei confronti è grande, ed ora ritengo sia tempo di sfruttare quella paura. Gli oscuri Uruk sono divenuti più sicuri e credono di possedere Osgiliath e l'Ithilien e di poterne disporre come meglio credono. Ed io, in tutto questo tempo, stavo imbrigliando le forze all'interno della città, col pensiero che – una volta che fossi succeduto a mio padre Denethor – avrei lavorato per restaurare il reame così com'era, prima che queste tenebre travolgersero le nostre terre»

Quel giorno egli prese il suo elmo luminoso e la sua forte lunga spada ancora una volta, e cavalcò attraverso i cancelli della città per istruire la sua armata sulle tattiche che avrebbero seguito per condurre gli Uruk ad Osgiliath.

In un rapido movimento a tenaglia da nord e da sud giunsero agli estremi confini della vecchia città, quindi gli uomini di Gondor si spinsero all'interno con le lance, disperdendo gli Uruk lungo il cammino e seminando confusione ed allarme nel Nemico.

Gli Uruk avevano causato gravi danni alle mura di Osgiliath e mentre il Nemico si ritirava attraverso il vecchio ponte di pietra, lo abbatté con grandi spranghe di ferro per ritardare l'assalto degli uomini di Gondor. Ma Boromir aveva previsto questa tattica e fece portare un pontile piatto di legno che il suo esercito aveva costruito, così che fossero in grado di attraversare le rive dell'Anduin e continuare la loro incursione contro gli oscuri Uruk. Si dice che se Boromir non avesse fatto ciò, il Nemico avrebbe potuto tenere e negare il passaggio sul fiume, così da consolidare la propria posizione nel lato est di Osgiliath, e che probabilmente l'Ithilien non sarebbe mai più stato ripreso.

Tuttavia Boromir era un uomo coraggioso e di grande audacia: guidò i suoi uomini fino alle guardie del corpo dell'oscuro Capitano, e ovunque i suoi uomini si terrorizzavano o si ritiravano per paura del capo delle forze nemiche, Boromir teneva la sua posizione e li spronava in modo che prendessero coraggio ancora una volta; e così il Nemico arretrò sempre più da Osgiliath, lasciando dietro di sé spezzate rovine fumanti.

Le quattro divisioni in cui consisteva l'esercito di Boromir comprendevano i raggruppamenti originali di quando li avevi guidati con quel movimento a tenaglia, ed ora essi si spingevano verso l'esterno in quattro direzioni diverse, ricacciando indietro gli Uruk verso la valle dell'Ithilien e la Valle di Morgul da cui provenivano, massacrandoli. Molti uomini sotto il comando del giovane Cirion ora attraversavano l'Anduin e si mettevano in posizione per difendere le sezioni posteriori dell'esercito avanzante e porre al sicuro l'Eryn Arnem, nonché per attaccare il fiume Poros (affluente dell'Anduin) e spazzare via le forze che impedivano gli attraversamenti in quel punto.

Falmarund avanzò cavalcando col suo Sire Sovrintendente e si meravigliò delle abilità di quell'uomo; egli era un grande guerriero ed uno scaltro leader che in qualche modo era in grado di anticipare ogni mossa del Nemico prima che questi la mettesse in atto. Laddove gli oscuri Uruk fuggivano dal campo e si radunavano in una posizione difendibile, egli era capace di scompigliarli provenendo da un'altra direzione mentre le sue forze puntavano dritti su di loro e non lasciando una sola via d'uscita. Presto notizie di ciò raggiunsero gli oscuri Uruk i quali – non importa quanto forti e audaci fossero – cessarono di mostrare qualsiasi inclinazione a fare resistenza sul campo. La ritirata del Nemico divenne rotta. Ovunque vedessero gli standardi gondoriani, gli Uruk gettavano via le loro armi e strillavano di terrore, voltando le loro facce verso le Montagne dell'Ombra e le oscure terre che stavano aldilà, cercando qualche rifugio e speranza in quella direzione.

Ovunque ma non in un luogo.

Lì, nella strada principale tra Osgiliath e la Valle di Morgul, sotto la copertura delle tenebre, un vasto contingente di Uruk particolarmente audaci, di uomini selvaggi e qualche troll di collina tenevano una postazione. Ed era lì che l'oscuro Capitano di queste forze, il Re di Morgul – com'era conosciuto da questa gente – aveva posto la propria resistenza e cercava di negare a Boromir e alle forze di Gondor il passaggio per quella via.

Boromir istruì Falmarund su come radunare gli uomini da Osgiliath in modo che potessero affrontare il Capitano dei loro nemici. Egli stesso setacciò il territorio nei pressi delle principali linee difensive, coprendosi le spalle con un mantello scuro per confondere le loro spie e le loro vedette.

Quando Falmarund tornò, Boromir si aggregò a lui, puntando dritto verso est come aveva indicato alla sua attuale postazione.

«La loro posizione è forte, non c'è dubbio che essi la credano inviolabile, ma ritengo che abbiano lasciato un varco» disse accanitamente «Verso sud c'è un'altura che protegge il loro fianco ed essi credono sia sufficiente. Potremmo raggiungere quella collina e gettarci proprio in mezzo a loro. Saremo in grado di spezzarli!»

«Con grande impegno, mio signore» disse Falmarund «La collina ha fianchi ripidi e ricoperti di cardi e cespugli di ginestre, e nessun cavallo può trovare punti d'appoggio. Qualunque attacco da quel lato avverrà a piedi»

«Gli uomini possono condurre i loro cavalli anche lì con un po' di attenzione» disse Boromir «Ho trovato un sentiero attraverso i cespugli che potremmo fare. Più di ogni altra cosa desidero arcieri accurati, capaci di adottare una posizione ferma anche lì, per poter far piovere frecce sul nostro nemico»

Falmarund annuì.

«Capitano, voglio che tu prenda un cuneo di uomini composto da soldati a piedi con le picche ed alcuni cavalieri con le lance e che li conduca contro la prima fila del nemico» disse Boromir «Puoi distrarlo dalle nostre vere intenzioni». Si voltò verso gli altri che si erano radunati attorno a lui. «Se riusciamo a portare il Capitano dei nostri nemici ad una ritirata a capofitto, allora tutte queste terre verranno riprese con facilità e poche perdite tra le nostre forze. Credo che valga la pena di rischiare quest'azzardo. Potremmo persino catturare il Re di Morgul!»

Gli uomini annuirono con forza. Credevano nel loro signore e le sue parole avevano dato loro qualche speranza. Non era un uomo da gettare in battaglia le sue forze senza aver pensato alla loro sopravvivenza.

Boromir fece strada agli uomini su per la collina, tenendo il suo cavallo dietro di lui. Con lui vennero molte centinaia sia di cavalieri che di arcieri, e con qualche difficoltà essi raggiunsero le loro posizioni, anche se nella salita riportarono più di un graffio o di un taglio.

«Speriamo che questi graffi siano gli unici che riceveremo per oggi!» disse uno di essi, Belgir dell'Ithilien, mentre prendeva posizione in cima a un albero sulla sommità della collina. Tra i suoi rami poteva vedere laggiù, tra le fila del Nemico, quanti essi fossero e quanto bene armati. Preparò il suo arco e la sua faretra di frecce ed attese il segnale del suo signore, il Sovrintendente, sotto di lui.

Boromir attendeva l'assalto di Falmarund.

Un gran ruggito di voci e il cozzare d'armi indicò che l'attacco era iniziato.

Boromir organizzò i suoi cavalieri attorno a lui.

«Ora è tempo per noi di agire!» disse «Cavalcate come se ciascuno di voi fosse una ventina di uomini; fate molto rumore, e la confusione ricadrà sul nemico. Ma tenetemi d'occhio! Volgete ad est al più presto quando raggiungerete la base della collina. I nostri arcieri potranno allora far fuoco a volontà nel corpo del nemico senza danno per noi»

«Se ci volgiamo ad est, mio signore, ci metteremo tra il Nemico e la Valle di Morgul dietro di noi» disse Veandor, un giovane cavaliere la cui gente era stata trucidata nella caduta di Osgiliath.

«È questa la mia intenzione» disse Boromir strenuamente «Se possiamo, voglio porre fine a questo Re di Morgul una volta per tutte! O prenderlo prigioniero o ammazzarlo!»

A quel punto si voltarono e, con un silenzioso comando della mano del loro Sovrintendente, i cavalieri di Minas Tirith discesero il ripido pendio, irrompendo nel fianco dei loro sconvolti e scioccati nemici, non protetti ed ignari. Essi crollarono e gettarono le armi; molti morirono sotto gli zoccoli dei cavalli mentre i cavalieri tuonavano al grido di «Gondor!».

Per l'oscuro Capitano del Nemico fu come se il suo avversario avesse usato una grande stregoneria, per riuscire ad irrompere in quel modo su di loro. Rivolse il suo sguardo qua e là, vedendo ora che i suoi oscuri Uruk venivano sbaragliati e uccisi, e che persino le posizioni degli uomini selvaggi e dei troll di collina erano state spezzate. La paura che esercitava non era in grado di reggere ad un simile attacco.

I cavalieri in groppa si diressero verso est lungo la strada e poi si voltarono per colpire chiunque cercasse di ritirarsi. Le frecce iniziarono a piovere a dirotto dal lato della collina, mutando l'erba nel colore rosso e scuro del sangue del nemico. Dal lato occidentale la forza principale – come l'oscuro Capitano aveva supposto – arrivò e sbaragliò la linea di difesa che era stata distrutta dagli Uruk in fuga, i quali si erano schiantati contro di essa nella loro zelante fuga.

L'oscuro Capitano guardò con grande rabbia ed ira le prodi capacità del suo avversario e capì che il Capitano che aveva progettato la disfatta di quel giorno stava arrivando per sfidarlo. E lui temeva quella sfida. Quell'uomo era nobile e dal bel volto, forte nel corpo e nella volontà. Ma la paura che l'oscuro signore della Valle di Morgul esercitava era altresì una potente arma. E la sua lancia era un'antica e potente arma forgiata con paziente malizia nelle profonde e tenebrose valli del Nord. Con un grido che gelò le ossa degli uomini fino al midollo, il Re di Morgul cavalcò verso est, maledicendo i suoi oscuri Uruk affinché combattessero di nuovo e lo seguissero, a meno che non volessero un fato peggiore della morte. Alle sinistre minacce del loro oscuro Capitano alcuni si rincuorarono, altri si fecero prendere dalla paura, e lentamente una forza andò costruendosi attorno al Re di Morgul, per poi farsi strada verso il Capitano di Gondor e i suoi cavalieri, che ora parevano improvvisamente a corto di uomini per il compito che stavano affrontando.

E così si scontrarono. Falmarund vide tutto, dall'inizio alla fine.

Per prima cosa Veandor cadde sotto l'arma dell'oscuro Capitano, la sua giovane vita strappata via dal tenebroso avversario.

Poi il Re di Morgul si avvicinò al luogo in cui Boromir stava combattendo.

Falmarund si aspettava di vedere un grande scontro d'armi, ma il Re di Morgul aveva altri piani. Nella sua paura, egli aveva pensato di porre fine a questo grande Capitano senza rischiare la propria incolumità.

Fu un grande lancio, dritto e calibrato. Boromir lo vide giungere e levò lo scudo. La lancia chiamata Morgir colpì con forza lo scudo. Boromir, Sovrintendente di Gondor, oscillò sulla sua sella ma rimase in piedi. Alzò la sua spada e percosse l'asta spezzandola, distruggendo quell'arma malvagia.

Si voltò verso il suo avversario e rise sfidandolo: «È il meglio che riesci a fare, oscura creatura? Vengo da te, ora!»

Con un grido di rabbia mescolata alla paura, il Re di Morgul spronò il suo cavallo in avanti e falcidiò i cavalieri che stavano davanti a lui, facendone a pezzi tre ed abbandonando le sue forze al loro destino.

Falmarund rise nel vedere la ritirata dei loro nemici, ed i suoi uomini presero coraggio ed avanzarono cavalcando, e gli arcieri piovvero dai fianchi delle colline, travolgendo il nemico fino a circondarlo e finalmente a distruggerlo – o a far sì che s'arrendesse.

A quel punto Falmarund andò da Boromir e lo trovò ancora seduto in sella, accovacciato sulla criniera del cavallo e non ad incalzare il suo nemico – il fuggitivo Re di Morgul – come Falmarund si aspettava di trovarlo. Uno strano silenzio circondava il Sire Sovrintendente. Il suo cavallo grugnì e si mosse, pieno di vita. Le mani di Boromir erano ben strette sulle redini.

Laddove la lancia Morgir aveva colpito lo scudo, essa vi era passata attraverso e quindi aveva colpito anche l'armatura del Sovrintendente, penetrandola e aprendo una ferita nel suo fianco.

«Mio signore!» disse, ansioso. «Siete ferito. Dovete andare a farvi curare dai Guaritori!»

«Non è che un graffio, Falmarund» disse, anche se teneva i denti stretti per il dolore.

«È una ferita di Morgul, sire» rispose Falmarund «Necessita di attenzioni urgenti, mio signore»

«Non finché non saprò che il nemico è in completa ritirata» replicò il Sovrintendente inamovibile. Rimase in sella ed organizzò l'assalto per altre tre ore, indebolito dalla perdita di sangue; Falmarund cercò di convincerlo che tutto andava bene e che la battaglia era vinta. Alla fine tornò a Minas Tirith e fu portato dai Guaritori.

Cirion ascoltò mentre i guaritori gli parlavano.

«Non è in immediato pericolo di vita, ciò nonostante è segnato da questa ferita» gli dissero «Non sembra voler guarire regolarmente. È una ferita di Morgul, ricevuta dalla mano del più grande avversario di quelle terre. Riteniamo che potrebbe essere afflitto da questa ferita per molto tempo. Tuttavia egli è forte nel corpo; forse potrebbe sovrastare la malvagità di quella ferita. Non possediamo le abilità necessarie a curarlo completamente, temo. Il resto ora dipende da lui.»

Boromir guardò suo figlio che veniva verso di lui. Gli sorrise con difficoltà, reprimendo dal canto suo ogni manifestazione di dolore.

«Mi hanno assicurato che vivrete, padre» disse Cirion «Sono contento che appariate in buona salute e che i tentativi del nemico di ammazzarvi siano stati sventati»

«Ovvio che vivrò. Non è null'altro che un graffio» rispose, con la maggior leggerezza che poteva «Non possono ammazzarmi così facilmente»

«Ma i guaritori mi avvisano che dovete aver cura di voi. Ci vorrà forse del tempo perché guariate in modo corretto, dato che si tratta di una ferita di Morgul» aggiunse Cirion, cauto.

Uno spasmo di dolore attraversò il volto di Boromir quando venne nominato quel luogo.

«Le terre dell'Ithilien sono nostre, Nord e Sud, e le pattuglie possono di nuovo muoversi liberamente in tutte le nostre terre. Ci siamo ripresi Osgiliath, anche se è rimasto ben poco di quella città un tempo così bella per chiunque volesse tornarci a vivere» disse Cirion, cercando di nascondere l'inquietudine che provava nel vedere la pallida tonalità grigio cenere del viso di suo padre. «Alcuni popolani desiderano ritornare nelle loro case nell'Ithilien, specialmente i contadini che sperano di trovare alcuni dei loro animali ancora vaganti»

Boromir si alzò con difficoltà.

«Ritengo dovrete rimanere a letto ancora per un po'» disse Cirion, allarmato nel vedere suo padre in piedi con passo malfermo.

«C'è molto da fare». Boromir guardò il suo giovane figlio e la sua faccia divenne seria. «Molto da fare, e poco tempo per farlo. Ci sono ancora pericoli per Gondor. Mi devi accompagnare, Cirion, ovunque io vada. Dovrai essere la mia mano destra mentre governo e regolo, e dovrai imparare rapidamente da me»

«Ma mio signore, voi siete un uomo forte; il vostro corpo si curerà da sé e voi sarete Sovrintendente per molti degli anni a venire. Non parlate così, come se il vostro tempo si stesse esaurendo» protestò Cirion. Ciò nonostante, mentre già le parole lasciavano le sue labbra, sentì che avevano il sapore amaro della cenere, erano disoneste e false. Distolse lo sguardo e guardò fuori dalla finestra delle Case di Cura. «Tutte le cose si curano nel tempo»

«Non tutte le cose, figlio mio» disse Boromir calmo.

Cirion si voltò e vide che gli occhi di suo padre apparivano rinsecchiti dentro le loro orbite, come se stessero per collassare al loro interno, consumati dal dolore e dal male della ferita. Sembrava piegato e striminzito a causa del fardello che portava. Poi egli vide l'ansia negli occhi di suo figlio e tirò fuori un po' di autocontrollo dalle profondità della sua risolutezza, ed i suoi occhi grigi arsero di determinazione ancora una volta.

Un guaritore entrò nella stanza.

Cirion si rivolse a lui: «Sire Boromir desidera alzarsi e lasciare questa stanza»

«Ah, è un piacere vedervi in piedi, mio Sire Sovrintendente» disse con un sorriso gentile ed un inchino «Che non sia detto che il Re di Morgul abbia abbattuto uno della Casata dei Sovrintendenti»

Un oscuro dolore attraversò il viso di Boromir mentre egli s'afferrava un fianco e s'appoggiava a suo figlio in cerca di supporto.

«Non nominarlo!» boccheggì davanti all'attonito guaritore «Non nominarlo mai più in mia presenza!»

Il guaritore s'inclinò e se ne andò, col cuore turbato.

E in una pallida, sgradevole torre lontana dall'Anduin, un sorriso attraversò il volto di una creatura che non si sapeva potesse sorridere.

[ traduzione autorizzata di **Adriano Bernasconi** di *To Break the Heart of Stone*]